si o macabri; annotazioni mondane[81], meteorologiche ed economiche; fino alle osservazioni su se stesso, sul proprio stato di salute e sulle dolorose e inefficaci cure, accettate – come emerge da pagine impregnate di sconforto – più per riguardo agli amici e ai parenti che per speranza di guarigione. Così, se soltanto alcuni lettori potranno essere interessati a scoprire che il 5 febbraio 1785 ci fu a Crema una grande nevicata o che il 14 luglio dello stesso anno fu una giornata piovosa di un mese eccezionalmente freddo, altri potrebbero provare curiosità per i maliziosi aneddoti con cui Giovanni Battista descrive la disattenzione che le famiglie patrizie dedicavano ai propri pargoli[82] o per gli intrallazzi più o meno leciti a cui nobili e possidenti, talora, non disdegnavano di ricorrere in vista di qualche buon affare. Non sarebbe tuttavia possibile, naturalmente, proporre qui un'indagine complessiva del diario del Terni, né – probabilmente – ciò sarebbe utile per i fini che questo studio si prefigge. Ci limiteremo, pertanto, a sottoporre al lettore alcuni spunti che ci sembrano rilevanti per il tema d'indagine.

Per concludere questo paragrafo introduttivo, non sono pochi i tratti di questa persona che invitano chi legge le pagine del suo diario a una vicinanza empatica: la curiosità, talora partecipe e talora apertamente oziosa, con cui osserva i casi dei personaggi che lo circondano; l'ironia sorniona che a tratti emerge; una

---

81 È il caso, per es., delle relazioni sulle aperture stagionali del teatro, occasione per la quale – evidentemente – Giovanni Battista nutriva un certo interesse: cfr., per es., l'inaugurazione del 18 aprile 1780: G. B. Terni, *Memorie riguardanti Crema dall'anno 1759 al 1787 scritte da Gio. Battista Terni*, a cura di G. Solera, Crema, 1851, p. 73. Sul teatro cittadino si veda A. Bombelli, *Il teatro a Crema*, Crema, 1950.

82 Un esempio compiuto dello stile narrativo sopra accennato, tuttavia, sembra opportuno farlo, per rendere giustizia al documento di cui si parla. Nell'estate del 1780, Giovanni Battista – anche per una vicenda che lo riguardò in prima persona – prese gusto per i casi di smarrimento di bambini che si registravano in città e, con tono tra il divertito e l'indignato, li descrisse. Un'anonima «signorina marchesina gambettò assai senza aspettare li servi che la inseguivano per ordine del Padre, che l'abbandonò, per servire d'appoggio alla sua dama che serve continuamente»; in un'altra occasione, «in mia casa vi fu una figlia che non fu conosciuta da niuno che l'ho mostrata, ed essa non sapeva dire la sua ragione che con le lagrime: onde la feci custodire dalle donne di mia casa per tutto il 22 [giugno], che in tal giorno suo padre venne a prenderla e giurava che l'aveva condotta a Lodi assieme alle altre sue figlie e sua moglie: ma mentiva perché alla mattina del 19 essa fu in mia casa assieme ad altre persone»; infine «li signori Conti Bonzi avevano chiusa in casa una lor figliola di tre anni senza avvedimento, ed al loro ritorno la rinvenirono in stanza senza più aver voce dal gran chiamare e piangere. Se volessi scrivere tutti li consimili casi, mi sarebbe di gran pena alla mano»; G. B. Terni, *Memorie riguardanti Crema dall'anno 1759 al 1787*, cit., p. 80. Non ci si deve stupire più di tanto per questi racconti: come è stato scritto, se anche fra Cinquecento e Settecento diminuì di qualche grado il profondo distacco che intercorreva – soprattutto nelle famiglie nobili – tra genitori e figli, specie se minorenni, «una cosa restò invariata: il costume dei genitori di dedicare ai figli una porzione straordinariamente esigua del loro tempo e delle loro energie» (M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 286). I fatti descritti invitano dunque a valutare quale fosse effettivamente la considerazione dell'infanzia (concetto di conio assai recente) all'epoca dei fatti. Si rimanda, sul punto, alle osservazioni svolte da R. Darnton, *I contadini raccontano fiabe: il significato di Mamma Oca*, in Id., *Il grande massacro dei gatti*, cit., pp. 19-97 e A. Blok, *Dietro le quinte: compare la sfera del privato*, in *Storia d'Europa. L'età moderna*, cit., pp. 601-605.

penna di Giovanni Battista III: dapprima, in un'interpolazione alla nota scritta dal suo prozio e da lui ricopiata, egli ricorda che il 5 novembre 1664 nacque Francesco, e aggiunge: «il qual'ha fatto male alla sua Casa per troppo compiacenza alla Tadina Casa»; concetto ribadito e circostanziato in seguito, nel raccordo tra le note ricopiate e quelle aggiunte da lui medesimo, all'atto di registrare la morte dello stesso prozio, il quale fece del male «alla nostra Casa per la vendita della Possessione di Camisano fatta al Sig. Girolamo Tadini»[85]. Un ultimo aspetto interessante è la nota con cui Giovanni Battista III indica che, il 13 febbraio 1766, «il Sig. Padre Gio[vanni] Batt[ist]a Ferrante morì»[86]. Sono state messe in evidenza queste annotazioni perché, insieme a quelle che si possono trarre dalle *Memorie*, concorrono a delineare il quadro – anche affettivo – dei rapporti familiari di Giovanni Battista (e di nuovo, *si licet*, dell'aristocrazia cremasca dell'epoca con lui). L'uso del «signor Padre», per esempio, è il riscontro dell'interiorizzazione di un modello familiare aristocratico, fortemente gerarchizzato in ruoli già al suo interno proprio come era gerarchica la più ampia società esterna[87]. Di più: il casato (o *Casa*, scritta con la maiuscola) appare ancora come un'entità istituzionalizzata, sussistente al di sopra dei singoli familiari e nell'interesse della quale, anzi, essi devono operare: da qui discendono i giudizi anche sugli stessi congiunti, che suonano intonati a un cinismo sconcertante per la sensibilità del lettore d'oggi.

Si può notare, tuttavia, che queste considerazioni, ancora improntate nella forma a una visione aristocratica dei rapporti familiari e personali, hanno in parte cambiato il loro contenuto: ormai il «fare del bene» (o, viceversa, «male») non è più visto in prima battuta nell'ottica dell'onore (per esempio, dare gloria al proprio casato venendo accolto fra i cavalieri di Malta o assurgendo a un'importante prelatura), bensì in termini essenzialmente economici. D'altronde, riferendoci all'epoca in cui andavano progressivamente affermandosi la nuova scienza dell'economia, consolidandosi il predominio statale sui patriziati e sfaldandosi la visione tradizionale del concetto di «aristocrazia»[88], non deve sorprendere il fatto che, anche presso la famiglia che popola queste pagine, nelle attitudini mentali qualcosa stesse cambiando. Lo stesso Giovanni Battista Terni offre un buon esempio di ciò, quando riempie le pagine del suo diario di osservazioni meteorologiche e agricole, spesso riportando i prezzi correnti e le previsioni dei prezzi futuri di vendita di quei prodotti agricoli da cui la sua famiglia, come quasi tutte le fami-

85 Biglietto recante note anagrafiche, in G.B. Terni, *Autografi,* cit., vol. I, in apertura. Il qui censurato Francesco, per conto suo, scriveva nella stessa nota: «1686: morì la Co[ntessa] Camilla, nostra zia Paterna bene facendo la nostra casa». Non è dato sapere in che cosa consistesse il «bene» fatto dalla zia al casato in un modo così singolare (morendo); forse lasciò un legato o forse – più verosimilmente, considerate le dinamiche ereditarie dell'epoca – cessò di fare danni.

86 *Ibidem*.

87 Per lo studio degli aspetti di *deferenza, distacco e intimità* nelle relazioni familiari dell'aristocrazia, si veda il già citato M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 273-324.

88 C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia*, cit.. pp. 315-364.